COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 19 Giugno

«Comiso è pronta ad accogliere il grande podismo»

Il sindaco Maria Rita Schembari presenta l'iniziativa che coinvolgerà il centro storico cittadino

Il centro storico di Comiso rivive con i numerosi eventi organizzati dall'amministrazione comunale in rete con altri centri, privati e associazioni del territorio. Il 23 giugno la Comiso Race si snoderà nel centro storico. «L'attenzione e la cura - commenta il sindaco Maria Rita Schembari - del centro storico, declinate in molteplici maniere. Innanzitutto, con gli interventi di rigenerazione urbana che stanno riportando alle antiche basole in pietra tantissime strade che erano state coperte d'asfalto. Poi, -continua il sindaco- con la manifestazione "Innesto" e anche "Bianco, Rosso e Vinili", dedicata ai nostri prodotti enogastronomici, e adesso la Comiso race che porta la città agli onori dei circuiti importanti per chi gareggia in queste competizioni, e che darà l'occasione agli atleti, alle loro famiglie, agli amici e a chi li accompagna o li sostiene, di godere delle bellezze del nostro centro storico. La nostra azione, quindi - conclude il sindaco di Comiso -, su più fronti per rianimare, per riportare alla giusta luce il nostro centro, non si ferma e va in tutte le direzioni». «Comiso -spiega Dante Di Trapani- sarà lieta di ospitare la Comiso Race, una gara podistica che si sviluppa su un percorso di dieci chilometri, interamente nel centro della città. È la prima volta dopo tantissimi anni, che Comiso vive una gara podistica, ma la prima volta che vi sarà la partecipazione di così tanti atleti e alcuni, di calibro internazionale che contribuiranno ad aumentare lo spessore e il richiamo di una iniziativa del genere. L'idea -prosegue l'assessore alla Viabilità -, è quella di lanciare un messaggio sulla sana competizione sportiva. La nostra Amministrazione ha dunque immediatamente patrocinato l'evento e sta collaborando, con lo sforzo di tantissimi dipendenti comunali, notte e giorno, assieme agli eccellenti organizzatori della Athlon Kamarina per una perfetta riuscita. Queste - conclude Di Trapani-, sono le manifestazioni che fanno bene al nostro territorio e che intercettano anche l'indotto sportivo».



Il sindaco Maria Rita Schembari

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/06/18/domenica-nel-centro-storico-la-i-edizione-della-comiso-race/

https://www.ildomanibleo.com/2024/06/17/in-arrivo-13-milioni-di-euro-per-gli-asili-nido-iblei-grazie-al-pnrr-ce-chi-reclama-la-vittoriain-arrivo-13-milioni-di-euro-per-gli-asili-nido-iblei-a-modica-la-soddisfazione-dellassesore-drago/

https://www.radiortm.it/2024/06/18/la-comiso-race-il-prossimo-23-giugno-nel-centro-storico/

https://www.lopinioneragusa.it/il-23-giugno-la-comiso-race-gara-podistica-risvegliera-il-centro-storico/

IL PREMIO

A dodici educatori e docenti il "Ciccio Raffa e Graziella Ingafù"

VITTORIA. Si è svolta sabato scorso, al Teatro Comunale di Vittoria, la cerimonia di consegna dei riconoscimenti regionali agli insegnanti ed agli educatori nell'ambito dell'ottava edizione del "Ciccio Raffa e Graziella Ingafù".

A presentare, l'attrice Tiziana Bellassai, guidata dal direttore artistico Antonello La Mattina. L'evento è stato allietato dalla musica degli "Abbey Road". Partner della manifestazione: Lions Comiso, Kiwanis Vittoria Valle Ippari, Fidapa Vittoria, Opes, Assod, club Juventus, Soroptimist. Il riconoscimento è stato voluto e organizzato dall'associazione "Barocco e dintorni" e dal comitato presieduto da Giuseppe Raffa, pedagogista e responsabile dell'ambulatorio Antibullismi dell'Asp 7. Questi i dodici insegnanti ed educatori che hanno ricevuto il riconoscimento: Luca Spina (docente alla Don Milani-San Biagio di Vittoria), Sandra Sanfilippo (dell'Istituto Caruano di Vittoria), Silvio Cavanna e Beatrice Antoci (Verga, Modica), Tania Azzolina (Volta, Acate), Daniela Ganci (Da Vinci , Ispica), Maria Giovanna Lauretta (Istituto Arte, Comiso), Viviana Aldisio (Verga, Gela), Roberta Azzarello (Fermi, Licata), Maria Granata (Verga, Pachino). Riconoscimento speciale, poi, ad Angelo Scalzo (Kiwanis Enna) e alla carriera al vittoriese Arturo Barbante.

«Non una saga familiare e neanche un premio» ha precisato Giuseppe Raffa «ma un riconoscimento regionale per un ruolo troppo bistrattato che invece va rivalutato, rilanciato e soprattutto riposto al centro del villaggio educativo. Per il bene dei ragazzi e delle loro famiglie».

«Abbiamo raggiunto gli obbiettivi di base- ha detto ancora Raffa- ovvero mettere al centro del dibattito pedagogico e culturale la funzione dell'insegnante e consentire a Vittoria, la mia città, di assurgere, un giorno l'anno, al ruolo di 'capitale' regionale della pedagogia e della didattica. Felici, da lassù, Ciccio e la sua amata moglie, Graziella, rispettivamente, mio padre e mia madre, insegnanti, educatori, punti di riferimento importanti ed immarcescibili per centinaia e centinaia di alunni iblei».

N. D. A.

Siccità, 10 milioni per i voucher foraggio «L'Ue dichiari le "circostanze eccezionali"»

Regione. Pubblicato il decreto che stanzia i fondi: domande entro il 3 luglio. Coldiretti: «Il Governo ci ha ascoltati»

PALERMO. E' stato pubblicato il decreto regionale che dà il via all'assegnazione dei "voucher foraggi" per gli allevatori siciliani e alla formazione di un albo fornitori.

Il provvedimento promosso dal presidente della Regione Renato Schifani passa alla fase attuativa dopo l'approvazione in commissione attività produttive dell'Ars e stanzia 10 milioni di euro per fronteggiare i danni causati al settore zootecnico dalla carenza idrica. La commissione ha dato il parere necessario ieri mattina dopo che la scorsa settimana era mancato il numero legale facendo slittare tutto a oggi.

Il contributo sarà erogato, sino a esaurimento delle risorse, attraverso l'emissione di un buono utilizzabile per l'acquisto di foraggi presso fornitori individuati dalla Regione e inseriti in un apposito albo.

Per l'accesso al beneficio economico si terrà conto dei criteri di proporzionalità rispetto al danno subito dalle imprese di allevamento. Per presentare le domande c'è tempo fino al 3 luglio esclusivamente attraverso i Centri di assistenza agricola (Caa) che, entro i successivi 10 giorni, provvederanno a inviare le istanze al Dipartimento Agricoltura. Gli allevatori potranno poi ritirare il prodotto in un punto che sarà definito dopo avere sentito le organizzazioni professionali di categoria (uno dei quali sarà sicuramente la zona industriale Dittaino, nell'Ennese). Per richiedere di essere inseriti all'interno dell'albo dei fornitori di foraggio, invece, occorre compilare il modulo allegato al bando e inviarlo via Pec, entro il 26 giugno (*dipartimento.agricoltura@certmail.regione.sicilia.it*).

Il provvedimento ha visto il plauso di Coldiretti: «Finalmente si potrà procedere all'avvio dell'avviso pubblico, da 10 milioni di euro, per la formazione di un albo dei fornitori di foraggi e degli allevatori in attuazione della legge regionale 20 del 22 maggio 2024 così come ottenuto da Coldiretti dopo la manifestazione e il presidio dei giorni scorsi. Di questo – ha sottolineato il presidente Francesco Ferreri – diamo atto al Governatore Schifani per aver condiviso e approvato tutte le nostre richieste». Sempre ieri in commissione bilancio sono stati approvati ulteriori interventi a sostegno di agricoltori e allevatori: oltre all'ok ai fondi per i foraggi, ci sono 15 milioni di euro per la crisi idrica in agricoltura e zootecnia; 10 milioni di euro contributo forfettario a ettaro per aziende cerealicole; 2,5 milioni di euro contributo in conto interessi per mutui e prestiti già accesi.

«Adesso bisogna concludere l'iter velocemente – ha sottolineato Coldiretti – perché la situazione peggiora ogni giorno di più».

Intanto il Governo regionale ha chiesto all'Ue di riconoscere le condizioni di forza maggiore e circostanze eccezionali a tutto il territorio della Sicilia. La richiesta è stata inviata sia all'Unione europea che al ministero della Sovranità agricola, alimentare e forestale «a causa della persistente siccità che colpisce l'Isola da circa un anno, una delle più gravi dell'ultimo cinquantennio».

La proposta del presidente della Regione, Renato Schifani, che al momento mantiene anche la delega di assessore all'Agricoltura, è stata approvata nella seduta di Giunta di ieri pomeriggio, sulla base di una documentazione che evidenzia la riduzione delle risorse idriche negli invasi e un contesto generale che pone la Sicilia in «zona rossa» per carenza di acqua al pari di Marocco e Algeria. Una situazione aggravatasi nelle ultime settimane a causa dell'indisponibilità nei bacini di acqua per l'irrigazione. Per il comparto agricolo e zootecnico quest'anno si stima una perdita pari in media al 50% della produzione nello scenario di «improbabili precipitazioni estive» e del 75% se queste non dovessero verificarsi.

«Dopo avere dichiarato lo stato di calamità naturale per danni all'agricoltura il 9 febbraio e ottenuto dal Consiglio dei ministri il riconoscimento dello stato di emergenza di rilievo nazionale il 6 maggio scorso – ha detto il governatore Schifani – la situazione di estrema gravità che ci troviamo ad affrontare ci impone questo ulteriore passo per sostenere le nostre aziende agricole e gli allevamenti. Il mio governo è impegnato su più fronti per contrastare la mancanza d'acqua, ma è necessario che tutte le istituzioni, comprese quelle europee, dimostrino concretamente attenzione e sensibilità per una emergenza che va affrontata in modo corale». «Il riconoscimento della condizione di forza maggiore e di circostanze eccezionali dal primo luglio 2023 a maggio 2024 consentirà alle imprese agricole e zootecniche che operano su tutto il territorio siciliano di usufruire di deroghe in alcuni ambiti della Politica agricola comune, che permetterebbero di non applicare determinati vincoli a pascoli e terreni, continuare a godere di aiuti, rinviare pagamenti, sanzioni e oneri», spiega la Regione.

Primo sì del Senato al premierato e la Camera accelera sull'autonomia

Riforme. La maggioranza esulta: «Basta manovre di palazzo». Conte tuona: «Non passeranno»

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. Forte del risultato elettorale, la maggioranza approva al Senato, in prima lettura, il ddl sul premierato e accelera alla Camera sull'Autonomia: rispettando così quello che il capogruppo della Lega a Palazzo Madama, Massimiliano Romeo, torna a definire «un accordo politico» tra partiti della stessa coalizione di governo e non «uno scambio elettorale», come, invece, ribadisce l'opposizione che scende in piazza per protestare contro le due riforme.

Dopo i disordini dei giorni scorsi, il ddl costituzionale che punta all'elezione diretta del presidente del Consiglio passa il vaglio del Senato con 109 sì, 77 no e un solo astenuto (il senatore di SvP Meinhard Durnwalder). Ma senza che si registri particolare caos. Anche perché, come osserva in apertura dei lavori il presidente di Palazzo Madama, Ignazio La Russa, la seduta è trasmessa in diretta Tv e, dunque, lui «non si aspetta azioni di disturbo». L'unica nota di "colore" è quella dei parlamentari del centrosinistra che, subito dopo il voto, agitano in aria i volumi della Costituzione. Prontamente imitati da quelli del centrodestra che, oltre ai libri, sventolano anche delle piccole bandiere tricolori. Poi, dopo l'approvazione del testo, salutata con un lungo applauso e definita dalla premier Giorgia Meloni un «primo passo avanti che rafforza la democrazia», tutti i senatori scendono in piazza. Quelli dell'opposizione a Santi Apostoli, per arringare le folle in vista del referendum; quelli di Fratelli d'Italia a San Luigi dei Francesi per dare vita a quello che loro chiamano un flash mob, con tanto di striscione con la scritta: «Fine dei giochi di Palazzo - Con questa riforma decideranno gli italiani» e con l'inno nazionale cantato a squarciagola davanti a fotografi e telecamere. «Il treno è partito e non si torna indietro», commenta la ministra per le Riforme, Maria Alberta Elisabetta Casellati, che ai banchi del governo stavolta si trova in compagnia di molti esponenti del governo, tra cui il vicepremier Matteo Salvini. «Grande soddisfazione» è espressa dal presidente della commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni, che ribadisce come per avere almeno una bozza della nuova legge elettorale si dovrà aspettare la prima lettura, cioè anche il via libera della Camera, dove ora sarà trasmesso il ddl. Più acceso il clima a Montecitorio, che nelle stesse ore approva con 53 voti di scarto l'inversione dei lavori d'Aula per approvare al più presto l'Autonomia differenziata. La seduta, durante la quale le opposizioni fanno ostruzionismo con interventi a raffica, si interrompe per consentire al centrosinistra di essere in piazza. Un «tempo perduto» che si recupererà, comunque, in seduta notturna. Fi, intanto, presenta 4 ordini del giorno per mettere i suoi "paletti" alla riforma che sta per diventare legge dello Stato. «Può piacere o no - taglia corto il ministro Roberto Calderoli - , ma stiamo attuando la Costituzione». Di parere opposto l'opposizione, che bolla come «pericolose» entrambe le riforme. A cominciare dal premierato, contro il quale si scagliano anche 180 costituzionalisti. Al Senato, a cominciare dai capigruppo del M5S, Stefano Patuanelli, e di Avs, Peppe De Cristofaro, si invoca a gran voce il referendum. Un'ipotesi che non sembra spaventare più di tanto La Russa («Non sarebbe nulla di drammatico»). Anche se, poi, aggiunge che «da qui alla fine delle 4 votazioni previste» per i ddl costituzionali «tutto è possibile». Al momento, però, anche Azione e IV, sui cui voti la maggioranza continua a sperare, puntano il dito contro il ddl, con Carlo Calenda che si dice preoccupato anche per le «conseguenze politiche» e con il renziano Enrico Borghi che lo bolla come «rattoppo deludente». «Più popolo e meno palazzo» è, invece, la sintesi che dà del testo il capogruppo di Fi, Maurizio Gasparri, mentre il Dem Francesco Boccia parla di «bulimia di potere» da parte della maggioranza. «È festa oggi, non sciupiamo l'atmosfera», risponde Marcello Pera (FdI) a chi gli chiede se sia soddisfatto del testo sul premierato così com'è. Non è d'accordo il leader M5S, Giuseppe Conte: «Non saranno calci e pugni in piena Aula di Montecitorio a un nostro parlamentare che ci fermeranno. Per un'Italia più democratica, a difesa della Costituzione, contro l'autonomia differenziata spacca-Italia, contro questo premierato che vuole insediare una donna sola o un uomo solo al comando per cinque anni, la nostra risposta è forte e unitaria: non passeranno!».

LA PROTESTA DOPO L'AULA

Opposizioni in piazza per la prima prova di unità Schlein: «Basta dividerci». Assenti Calenda e Renzi

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il campo largo, intanto, è dietro le quinte. Perché per adesso manca una foto tutti sul palco, in piazza. Per la prima volta le opposizioni sono riuscite a organizzare insieme una manifestazione, ma non hanno colto l'occasione per la foto simbolo. Sarà perché - da Vasto a Campobasso - finora quelle immagini di leader sorridenti hanno sempre portato sfortuna. O forse è perché l'unità ha da essere affinata. Però un primo, grande, passo è stato fatto. La giornata è di quelle particolarissime: al Senato c'è appena stato il via libera al premierato e alla Camera c'è stata un'accelerata all'autonomia. Mentre in Parlamento accade tutto questo, in piazza Santissimi Apostoli a Roma convergono Pd, M5S, Alleanza Verdi-Sinistra, Più Europa. Parole d'ordine: «Uniti si può vincere questa destra» e «fermeremo queste riforme». Le scandiscono più o meno tutti. I destinatari del messaggio hanno nomi, cognomi e ruoli precisi: la premier Giorgia Meloni e i suoi vice Matteo Salvini e Antonio Tajani a destra. E poi il segretario di Azione, Carlo Calenda, e il presidente di Iv, Matteo Renzi, che alla piazza hanno detto «no grazie». A Santi Apostoli è tutto un abbraccio e un sorriso fra leader che, fino a prima delle Europee, all'occorrenza non se le sono mandate a dire: Elly Schlein e Giuseppe Conte, e poi Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Riccardo Magi. Il punto di partenza dell'alleanza progressista è la guerra a due riforme che, però, vanno veloci e procedono senza troppi intoppi. «Mi appello a tutte le forze di opposizione: basta divisioni - dice Schlein - . Teniamoci strette le differenze, che sono importanti se riusciamo a metterle a valore. È un passaggio cruciale della storia italiana e europea. Facciamoci trovare pronti, uniti e compatti. È importante essere qui come forze di opposizione, realtà politiche, sociali e associative, cittadini. Insieme per impedire di stravolgere la nostra Costituzione. Li fermeremo insieme, li dobbiamo fermare».

E non finisce qua: «Non è la prima e non sarà l'ultima piazza - dice la segretaria - . La prossima volta ci sarà una piazza più grande. Consideriamoci tutti mobilitati in maniera permanente». C'è anche qualche nota a margine: ogni area del Pd è rappresentata, anche quelle meno indulgenti con la segretaria. Per dire, c'è anche il governatore campano Vincenzo De Luca, che col Pd non è sempre stato tenero. Conte arriva con il suo deputato Leonardo Donno, che alla Camera è stato aggredito dopo avere mostrato il tricolore. Lo porta anche sul palco e Donno s'infervora: «Se il tricolore è una provocazione, sventoliamolo più forte». Applausi. Il colpo d'occhio è da piazza piena. Il palco è stato allestito a metà: di fronte c'è la folla, dietro più o meno uguale, fra parlamentari, curiosi, persone che non hanno trovato posto davanti. Gli spazi hanno cominciato a riempirsi di bandiere mezz'ora prima dell'inizio, specie con quelle del M5S. E allora l'organizzazione Pd ha distribuito anche le sue. E poi bandiere dell'Italia, dell'Europa, della pace. In attesa dei comizi ogni tanto scatta un «Bella ciao». Conte arriva e rassicura: «La nostra collocazione nel campo progressista non è in dubbio». Schlein dal palco scandisce: «L'unità ci dà la forza per manifestare insieme. Non permetteremo a questa destra di stravolgere la Costituzione». E poi come Conte: «No al premierato e all'autonomia differenziata. Non li faremo passare. Sì alla difesa della Costituzione e dell'Italia antifascista». Magi invoca il referendum: «Siamo sicuri di raccogliere milioni di firme da parte dei cittadini che non vogliono le riforme plebiscitarie». Fratoianni dà la carica: «Battere la destra è possibile».

LE RIFORME DI BANDIERA

AUTONOMIA

COSA PREVEDE

In 11 articoli definisce le procedure per l'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione.
Si tratta di **definire le intese tra lo Stato e le Regioni che chiedono l'autonomia differenziata nelle 23 materie indicate nel provvedimento**

A CHE PUNTO È
Prima lettura in Parlamento

PREMIERATO

COSA PREVEDE

Elezione diretta, a suffragio universale e in un turno unico del presidente del Consiglio che avrebbe un incarico di 5 anni per massimo due mandati

A CHE PUNTO È
Approvato in Senato

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI

COSA PREVEDE

Una carriera distinta per i giudici e i pubblici ministeri. I magistrati dovranno quindi decidere da subito quale carriera imboccare.
Viene eliminata l'appartenenza a un unico ordine giudiziario

A CHE PUNTO È
Via libera in Cdm

WITHUB

Conte sconfessa Grillo: «Il nostro destino non è nelle sue mani»

Anche l'ex sindaca Raggi contesta il "garante" dfel Movimento: «Il contesto è mutato». Il nodo dei tre mandati

LUCA FERRERO

ROMA. Giuseppe Conte risponde a muso duro a Beppe Grillo che lo aveva attaccato e deriso, sia pure dietro la facciata di uno show tenuto sulle colline di Fiesole ("Io sono un altro" è il titolo del suo tour teatrale).

L'ex premier, parlando con i cronisti alla Camera, precisa - con nettezza - che «il destino del Movimento non è nella mani di Grillo», che si era ritenuto indispensabile per il movimento a differenza dell'attuale leader. Il futuro dei 5 Stelle «è nelle mani di un'intera comunità» che prenderà le sue decisioni «all'assemblea costituente del prossimo settembre», chiarisce, demolendo la concezione del Movimento leaderistico e monolitico. «Questa riflessione - ha aggiunto Conte - è già iniziata. L'assemblea congiunta, il consiglio nazionale: hanno parlato tutti e, quindi, abbiamo rinviato per le decisioni a questa assemblea costituente». «Di essenziale non c'è la singola persona. Di essenziale c'è la comunità, che ormai è fatta da gente seria, matura, che deciderà del proprio destino».

Parole tombali a questo punto sul rapporto diretto con il «garante e fondatore». «Noi abbiamo parlato a lungo. Un'ora e mezza. Abbiamo scherzato, riso, l'ho lasciato in ottima forma. Assolutamente coinvolto e pimpante. Poi lasciamogli liberamente fare le battute che ritiene. A quella su Berlusconi, preferisco quella su Draghi grillino, anche se più dannosa per la comunità del M5S», ha poi aggiunto, stemperando la durezza verbale delle sue precedenti affermazioni, ma nei fatti lanciando un'altra frecciata a Grillo.

E alla fine non fa sconti neanche a Virginia Raggi: «Che significa ritornare alle origini? Significa restart, rewind? Il contesto politico e sociale è completamente mutato. Se non lo riesci a interpretare, sei sempre più fuori». Con una considerazione finale, anche questa netta, sulla scelta di campo dei 5 Stelle, senza ombra di dubbio quello «progressista, assolutamente, poi se qualcuno ha inclinazioni di destra ne tragga le conseguenze».

Conte aveva già abbozzato con i suoi, nei giorni scorsi, durante due lunghe assemblee con dei gruppi parlamentari molto innervositi per le sortite del fondatore, la linea da seguire: opposizione dura in Parlamento e nelle piazze, dialogo con le altre forze progressiste, ma «tra pari» e senza farsi dettare la linea dal Pd, impegno diretto sui territori, in sintesi. E ciò in attesa della costituente di settembre in cui si discuteranno linea politica, alleanze e limite dei due mandati. Un nodo, quest'ultimo, ancora tutto da sciogliere, anche perché Beppe Grillo per ora resta fermamente contrario alle deroghe. Il garante, nel suo soggiorno romano, avrebbe, invece, discusso con i suoi interlocutori, compreso Conte, della necessità di ripartire dalla democrazia partecipativa e dal ruolo dei Comuni. Invocato da più parti, nei prossimi giorni potrebbe farsi sentire con un post. Anni fa proprio Grillo definì il M5S una forza politica "biodegradabile". E l'aggettivo è tornato attuale dopo l'ultima batosta elettorale che ha costretto classe dirigente e base ad interrogarsi sul se e sul come andare avanti. Conte, dopo avere preso la guida di un movimento in caduta libera, all'indomani della doccia fredda arrivata dalle urne delle Europee aveva messo in fila le sue mosse: blindato dagli eletti, ha lanciato l'assemblea costituente di autunno. Poi ha incontrato il garante, con il quale molte questioni sono rimaste aperte, a cominciare da quella dei mandati. Se il termometro degli umori tra i 5S segnala un'insofferenza prevalente per il limite dei due mandati, la posizione di Grillo è perentoria: occorre mantenere la regola aurea del Movimento. Sicuramente, la possibilità di una mediazione su questo tema rafforzerebbe la posizione di Conte nel movimento. Tant'è che da giorni si parlerebbe nei conciliaboli dei 5 Stelle di un compromesso.

«I Popolari aprano a Meloni» Tajani in pressing sul suo gruppo

Tensioni sulle nomine Ue. Irritazione per il tentativo di isolare la premier, si tratta a oltranza

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Tatticismi e veleni sulla partita dei top jobs dell'Ue. Il day after la cena informale dei 27, conclusasi con una fumata grigia e una scia di malumori, è segnato dal ritorno della tensione. A duellare, nuovamente, sono i popolari e i socialisti, i due pilastri di una futura maggioranza che, al momento, appare segnata ma non stabilissima. La richiesta del Ppe che il mandato del presidente del Consiglio europeo (in quota SD) si fermi a due anni e mezzo prima di un nuovo negoziato ha indispettito la controparte e seminato più di un dubbio tra i popolari stessi. Il gruppo è tornato a vedersi ma l'arrivo di 14 nuovi eurodeputati ha solo parzialmente mascherato le divergenze sotterranee della formazione guidata da Manfred Weber. Una, innanzitutto: l'apertura a Giorgia Meloni, sulla quale il vice premier Antonio Tajani ha rafforzato il suo pressing.

Le forze di governo in Germania e Francia «hanno perso le elezioni, non impongano le loro scelte. Bisogna tener conto dell'esito elettorale, serve aprire le porte della maggioranza a Ecr, non ai Verdi», ha sottolineato il vicepremier tornando sul vertice informale di lunedì, dove le riunioni a latere dei negoziatori di Ppe, liberali e socialisti hanno indispettito non solo Meloni. L'atteggiamento della componente popolare è stato «arrogante, vogliono il 75% dei posti col 21% dei voti: devono imparare a fare di conto», ha spiegato una qualificata fonte europea. Un'altra ha raccontato dello «shock» comparso sui volti di oltre una decina di leader per il «tentativo manifesto di isolare Meloni»: un tentativo plateale non solo nelle riunioni a porte chiuse, alle quali l'Italia non ha partecipato, ma anche nelle parole tranchant di Donald Tusk e Olaf Scholz sull'estrema destra.

Il punto è che ci sono due piani di trattativa, uno tra i 27 e uno tra i gruppi politici. E in questo momento i due piani sono difficilmente sovrapponibili. Escludere Meloni, alla guida di un Paese fondatore, dall'approvazione del terzetto ai vertici Ue sarebbe una sgrammaticatura dalle conseguenze imprevedibili. Ciò rende poco probabile che quanto visto alla cena informale si ripeta al Consiglio europeo della settimana prossima. E' vero, al tempo stesso, che l'idea che Fdi voti, all'Eurocamera, quello stesso terzetto fa traballare non solo la maggioranza Ursula ma gli stessi popolari. Nei quali, alla linea Tajani, si contrappone quella di Tusk: il premier polacco non vuole avere nulla a che fare con chi co-presiede il gruppo Ecr con il partito arci-nemico del Pis.

Ma è il concetto di apertura alle destre che fa tremare la falange popolare, che da un lato ama definirsi «un bastione contro gli estremismi» e dall'altro fa entrare nel gruppo due delegazioni olandesi - Il Nuovo contratto sociale e il Partito degli agricoltori - che proprio con il sovranista Geert Wilders si accingono a governare.

«Liberali e Verdi hanno perso. Le persone vogliono vedere il cambiamento, un altro volto dell'Europa: è un'Europa di centrodestra per la quale hanno votato», ha sottolineato Weber che sarà incoronato capogruppo, mentre Roberta Metsola sarà ufficialmente candidata alla presidenza dell'Eurocamera. La sua carica dura in teoria 5 anni ma, nella strategia del Ppe, la seconda metà del mandato potrebbe essere oggetto di negoziato con SD in cambio di un staffetta anche per il Consiglio europeo.

Ursula von der Leyen, in questo contesto, è costretta a muoversi come in una cristalleria. «Il suo nome non è in discussione», ha ricordato Weber. Ma alzando troppo la posta il Ppe potrebbe mettere a rischio anche la sua regina.